

5000 ANNI DI VITA

Il mito natalizio ha radici antichissime in culture e religioni precedenti quella cristiana. Ne parla un libro di Saba Sardi, che uscì 50 anni fa e fu messo all'indice dai Gesuiti, ora ristampato

di Roberto Carnero

Quando uscì per la prima volta, cinquant'anni fa, fu subito messo all'indice dai Gesuiti. Del resto già il titolo del libro di Francesco Saba Sardi è piuttosto provocatorio: *Il Natale ha 5000 anni*. Ora il libro viene riproposto, con ottima tempistica promozionale, in occasione delle imminenti festività natalizie da Beviuno Editore (pp. 720, euro 28,00), con una nuova introduzione dell'autore. Il quale, quando aveva iniziato a porre mano a questa ricerca, si era prefisso uno scopo ben preciso: dimostrare come molti degli elementi del «mito natalizio» fossero già presenti in altre culture e in altre religioni, precedenti quella cristiana.

L'idea, cioè, di un salvatore o di un redentore, promotore di una palingenesi universale, magari nato da una madre vergine, in uno scenario da «presepe», con rocce e grotte in abbondanza, sfuggito a una crudele persecuzione e chiamato a sconfiggere il male, non è esclusiva del cristianesimo. Francesco Saba Sardi racconta così la «favola del Natale», a partire dagli antichi documenti delle altre culture religiose: occidentali, orientali, africane e indoamericane. Il suo libro propone infatti un'articolata visione delle concezioni del Natale - o del «Figlio del Cielo» o dell'«Apparso» - che hanno corso da almeno 5000 anni: un'attestazione cronologica sicura e prudente, perché in realtà spiega l'autore - molti dei motivi costitutivi della «mitologia natalizia» risalgono già ad alcuni millenni prima. «Il mito dell'Avvento cristiano - afferma - non è affatto creazione isolata e originale, bensì frutto di sincretismo, un convergere di elementi elaborati nel corso di molti secoli nell'ambito del mondo mediterraneo ma anche extramediterraneo. Gli Apparso sbucavano, con le regolari scadenze delle crisi, da abissi, schiume, astri, nuvole,

Virgilio ne scrive nelle «Bucoliche» Ma anche nel buddismo troviamo qualcosa di molto simile

Il Natale? L'ha inventato Zoroastro

grotte, acque, mangiatoie, grembi materni». In ambito latino è nota la quarta egloga delle *Bucoliche* di Virgilio, dove si preannuncia la nascita di un *puer* da cui scaturirà una nuova età dell'oro. Nel Medioevo nel fanciullo profetizzato dal poeta latino si vedrà un'alegoria di Gesù, ma è evidente che il testo virgiliano, composto nel 40 a. C., alludeva ad altro, forse a un condottiero, diversamente identificato dagli interpreti. Tuttavia, spiega Saba Sardi, il testo di Virgilio «può considerarsi la summa delle concezioni epifaniche del mondo antico classico. Alla maniera dei profeti d'Israele, il vate romano promette qualcosa che si possa toccare con mano, l'avvento del regno della pace, dell'abbondanza, un'esistenza felice, dalla quale siano escluse guerre e fatiche».

Ma anche nel Buddismo, religione la cui cosmologia pure è molto diversa da quelle occidentali, troviamo qualcosa di molto simile. Il Buddha, infatti, esce dal fianco di sua madre Maya senza provocarle dolore. Appena nato cammina alla perfezione. E non solo: «Constata, dotato com'è di uno sguardo capace di vedere l'intero universo, che in questo mondo non c'è nessuno pari a lui e annuncia di essere quello che porrà fine al dolore, alla malattia e alla morte. Le somiglianze con altri Natali sono evidenti. Il Buddha appare uscendo da un fianco della madre. Il parto è dunque verginale in quanto l'Apparso non transita per l'utero. Lo scrigno prezioso in cui è in attesa, ed è perfettamente formato, ha palesi equivalenze con l'utero da cui nasce il Cristo, ma



Buddha in un acquarello di Lorenzo Mattotti

TRADIZIONALE Tre titoli per una festa

Ma se volete il bambinello...

Decisamente più cattolica, apostolica e romana è l'idea del Natale proposta da alcuni libri usciti in questi giorni da Interlinea. Cominciamo con un volume di Giovanni Testori, *Un bambino per sempre. Meditazioni sul Natale* (a cura di Fulvio Panzeri e Valerio Rossi, pp. 104, euro 10,00). Un Natale ispirato anche all'arte e alla poesia, quello di Testori, che rimanda però anche al senso religioso di questa festività, colta nella sua valenza esistenziale: «Ci siamo dimenticati e vergognati anche del Natale. Invece, questo è proprio il momento in cui l'uomo domanda di ritrovare la propria nascita». Natale, in altre parole, come occasione per recuperare la propria innocenza, ma anche un Natale di solidarietà e di pietà. Il secondo scrittore è invece il russo Fjodor Dostoe-

vskij, di cui Interlinea stampa un volume dal titolo *Le feste di Natale* (a cura di Alessandro Niero, pp. 48, euro 8,00). Si tratta del racconto, quasi un diario, delle festività natalizie vissute in un carcere russo. Ed è come se la particolarità della situazione conferisse maggiore intensità al senso della celebrazione: «E poi chissà quanti ricordi dovevano ridestarsi nelle anime di quei reietti mentre celebravano quel giorno!». Infine sedici sorprendenti tavole a colori nel libro illustrato *La stella dei re Magi* di Emanuele Luzzati (pp. 46, euro 18,00). Il grande illustratore genovese, scomparso all'inizio di quest'anno, fa rivivere la leggenda dei tre saggi d'Oriente, accompagnando i suoi suggestivi disegni con alcuni testi letterari sul Natale (da Lope de Vega a Thomas Stearns Eliot). **r. carn.**

anche con le rocce, caverne, eccetera, di mille Figli del Cielo o dell'universo. Il Buddha è il portatore di luce, essendo colui che diventerà l'Illuminato. Il Buddha e il Cristo sono entrambi Phanes, sono Apparso. Entrambi sono Parola senza origine. Vengono infatti dall'eternità che è senza tempo per definizione. Analoghi gli elementi presenti nel mito natalizio dello zoroastrismo, la religione orientale nata tra l'VIII e il VII secolo a. C. Così si legge, ad esempio, in un antico testo a proposito di Zoroastro: «Al momento in cui morì, egli proiettò il proprio sperma per entro una sorgente

e, approssimandosi la fine del mondo, da esso sperma una vergine nascerà, e un bimbo uscito da lei metterà in rotta un numero enorme di seguaci di Ahri-man, e due altri bimbi, che allo stesso modo saranno messi al mondo, ne sconfiggeranno definitivamente le schiere e le stermineranno».

Ma che cos'hanno in comune le diverse versioni del Natale presenti nelle varie religioni? Qual è il sostrato concettuale sotteso alle simili scenografie? Spiega Francesco Saba Sardi: «Potremmo definire il Natale intendendolo come frontiera tra l'esserci e il non-esserci. Eros che cavalca un delfino, avendo come attributi ora le ali, ora la lira, ora la clava di Ercole, era il simbolo greco di questo stato di sospensione: un cullarsi sull'acqua, un librarsi sull'abisso. Il frutto del Natale è un ente suscettibile di evolvere in ogni direzione e dimensione, onnipotente com'è, donde la varietà delle sue metamorfosi. Ma, appunto per questo suo carattere di appena nato, è impossibile stabilire se appartiene all'aldiqua o all'aldilà, alla concretezza di carne e sangue o a un limbo di incertezza. Il ciclo nascita-copula-morte, l'evidenza dei processi naturali, presta attributi all'idea mitica, e a sua volta il racconto mitico spiega la natura, in uno scambio continuo in cui la spinta iniziale è un'invenzione, una rivelazione. Il Natale dei Vangeli, il Cristo, percorre le tre fasi del mitema: neonato; eroe minacciato dai pericoli ma trionfante; morto e risorto».

E forti analogie con il mistero della nascita esistono nel mito dello zoroastrismo

ANNIVERSARI Due libri nel duecentenario della «Fenomenologia». Un saggio di Mariapaola Fiminani e la «Filosofia della natura» a cura di Marcello Del Vecchio

Hegel filosofo del conflitto che anticipò Einstein

di Bruno Gravagnuolo

Il 2007 è stato anno hegeliano. Non anniversario della nascita, che per lo svevo Hegel, morto a Berlino nel 1831, avvenne a Stoccarda nel 1770. Ma per il duecentenario di una sua opera davvero centrale: la *Fenomenologia dello Spirito*. Uscita nel 1807 per l'editore Cotta. Lì, sebbene sbilanciata dal lato dell'esperienza - la «teoria dell'esperienza della coscienza» - si mostra la «doppia anima» del filosofo hegeliano: logico e storico-psicologico. Concettuale e «vitale». Doppia anima che torna in altra maniera, astratta e speculativa, nella *Scienza della Logica*, tra il 1812 e il 1816.

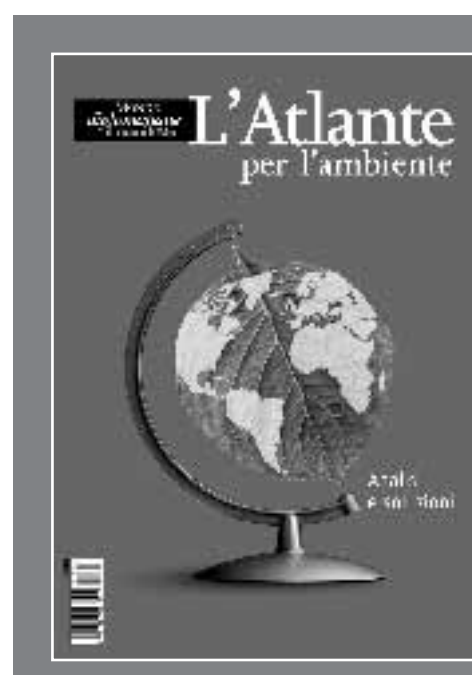
Dunque, filosofia «ancipite», che due volumi diversissimi in questo «bicentenario» della *Fenomenologia* - già oggetto di un Convegno al Goethe di Roma mesi fa - ci aiutano a penetrare. Il primo, non in ordine di tempo, è *Erotica e Filosofia*, di Mariapaola Fiminani (Om-

bre Corte, cartografie, pp. 153, euro 13,50), studiosa salernitana di Berkeley e Foucault. Che fin dal sottotitolo ci propone la sua chiave di lettura su Hegel: *Foucault e la lotta per il riconoscimento*. Significa leggere Hegel sulla scia di due aspetti. L'irruzione della «soggettività» in Occidente, che campeggia in tutta la filosofia della storia hegeliana. E il ruolo che l'ultimo Foucault assegnava al soggetto. O meglio alla «cura del sé», come il francese la chiamava negli ultimi corsi al Collège de France, e negli Usa a Berkeley. Insomma per la Fiminani quella di Hegel è una filosofia della possibile liberazione del soggetto, ma non al modo cristiano-germanico e borghese di Hegel. Bensì nel senso di un agonismo conflittuale contro il Potere, dove i singoli si riconoscono a vicenda e confliggono. Nella ricerca di una disarmonia prestabilita, dove mediatore di equilibri instabili è l'eros. Che poi significa, platonicamente, rispecchiamento deside-

rante e reciproco su oggetti di senso, estetici, etici, politici. Tensione vitale sempre aperta e spinta libidica alla ricerca di conciliazioni precarie nel mondo sociale. In altri termini Fiminani congiunge Hegel, Nietzsche e l'analisi foucaultiana del Potere, a partire dall'emergere in Grecia di qualcosa di occidentale per antonomasia: la soggettività. Letta hegelianamente come *riconoscimento eguale*, dopo il superamento della lotta tra Servo e Signore che inaugura l'epoca moderna post-rivoluzione francese. Soggettività consegnata alla fragilità post-moderna, consumati gli orizzonti di senso tradizionali. Fiminani hegeliana e anti hegeliana perciò, e che attinge ci pare a quel «giovane Hegel», romantico ed esistenziale, che non aveva ancora elaborato (del tutto) la sua visione sistematica e logica, «cristiano-borghese». Di contro l'altro volume ci porta in ben altra atmosfera: la filosofia della natura hegeliana. Che Marcello Del Vecchio, stu-

dioso di Camus, Hume ed Hegel, affronta di petto, traducendo e commentando con acribia e acutezza una *Lezione* risalente al 1819-20, già resa disponibile da Bibliopolis fin dal 1982 a cura di Ilting e Gies: *Filosofia della Natura, La lezione del 1819-20* (Franco Angeli, pp. 143, euro 15). Impresa ardua, parte di un progetto più ampio che vedrà per Angeli la traduzione delle *Lezioni* del 21-22 e del 23-24, nei prossimi due anni. La lezione in esame fu raccolta da G. Berhardy, che fu allievo di Hegel a Berlino e divenne professore straordinario nel 1825. Qui, come già nell'*Enciclopedia delle Scienze filosofiche in compendio* del 1817, si presenta il «concetto speculativo della natura» per Hegel. Che è cruciale, poiché non solo è parte integrante della visione scientifica dell'epoca classico-tedesca e napoleonica, che Hegel sintetizza e raccorda alla sua filosofia. Ma decisiva perché fa luce sul tipo di idealismo hegeliano: idealismo oggettivo.

vo. Dove la natura è «l'esteriorità dell'Idea logica», cioè dell'Eterno, colta sotto le specie dello spazio e del tempo. Malgrado il tono speculativo e metafisico, c'è qui come un aroma di relatività einsteiniana: spazio e tempo sono un tutt'uno infatti. La forma casale ed esteriore dell'Essere, in cui le due «forme» kantiane della sensibilità sono l'oggetto stesso, afferrato da lati diversi. Così come einsteiniana è l'idea della luce come energia e vettore assoluto, mentre un sapore «quantistico» ha persino l'idea di un «infinitamente piccolo» che riproduce in sé il montaggio gravitazionale del sistema solare. Viceversa, aristotelica è l'idea di generi e specie logicamente fissi e concentrici, dal più basso gradino fino all'organismo vitale, che nel soggetto umano e nell'Idea atemporale tutto ricomprende. Genio del divenire Hegel, con il demone dell'eternità logica. Che Del Vecchio ci restituisce integralmente dall'interno.



In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA A 8 € (OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

IN EDICOLA CON IL MANIFESTO, L'ATLANTE PER L'AMBIENTE DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.